

Micheli; promettendo di chiudersi nella città assediata, fermi e risoluti o di liberarla o di morirvi sotto le rovine. L'offerta dei due magnanimi cittadini fu accettata. Le cinquanta barche partirono; ma giunsero colà troppo tardi.

Imperciocchè gli alleati, dopo di avere, il dì 15, rinnovato gli assalti con più accanimento e furore, risolvettero di fare anche nell'indomani un ultimo tentativo. L'attacco fu generale. Vi avvicinarono macchine incendiarie ed ogni genere di attrezzi da guerra: volevano ad ogni costo od espugnare il ponte o distruggerlo. La resistenza dei veneziani non fu inferiore a quella dei giorni precedenti: fu anzi maggiore. Combattevano da disperati; e sì, che il da Carrara, ormai riputandone impossibile la riuscita, proponeva di ristare dall'impresa e di ritirarsi. Ma nel mentre accingevasi a darne il segnale, ecco un brulotto, ch'era stato spinto al di sotto del ponte, per tentarne l'incendio, prese fuoco e lo appicò al ponte medesimo. Allora i veneziani, temendo di perdere ogni scampo a salvarsi, affrettaronsi a rivarcarlo. Ma lo fecero con tanta furia e disordine, che il nemico inseguendoli entrò con loro nella città. La sorpresa di questo evento sparse il terrore ed accrebbe il disordine nella guarnigione. I genovesi, rinforzandosi e moltiplicandosi di momento in momento, saccheggiarono la città e vi fecero orrendo macello. Rovesciarono e calpestarono lo stendardo di san Marco, e v'inalberarono sul palazzo pretorio quello dei carraresi, nel mezzo della piazza quello di Genova e sulla più alta torre quello del re di Ungheria. Pietro Emo fu fatto prigioniero di guerra colla maggior parte degli uffiziali: chi potè fuggire si salvò nelle barche: molti perirono affogati nell'acqua; altri cercarono asilo negli stati del marchese di Ferrara.

La perdita, che i veneziani soffrirono in questo assedio di sei soli giorni, fu di seimila morti e di quattromila prigionieri caduti nelle mani dei genovesi. Quella dei vincitori fu di gran lunga maggiore: ma veniva compensata dai sommi vantaggi di essere diventati padroni di una città fortificata e così vicina a Venezia; di aversi